

agli altri manifestanti presenti, per via Assarotti sino alle barriere di piazza Corvetto, per qui iniziare un gioioso e pacifico *sit in*. Nel primo pomeriggio si diffonde tra i manifestanti la notizia dei disordini provocati dai *black bloc* nelle zone adiacenti: a quel punto, ritenendola più sicura, i duemila manifestanti tornano in piazza Manin. Solo poche decine di giovani restano seduti per terra a presidio della zona rossa. Ma, poco dopo, irrompe in piazza Manin un gruppo armato di spranghe e bastoni, proveniente dalla Valbisagno e reduce dall'assalto del carcere di Marassi, seguito da un reparto di Polizia<sup>126</sup>. A quel punto partono i lacrimogeni che provocano la fuga disordinata di molti presenti, mentre il gruppo di Lilliput, con le braccia alzate, impedisce ai *black bloc* di accedere in via Assarotti a protezione dei pochi manifestanti rimasti a presidiare la zona rossa<sup>127</sup>.

Nel frattempo i *black bloc* da Piazza Manin imboccano corso Armellini, improvvisando barricate con i cassonetti e le campane dei rifiuti e sfasciando le macchine in sosta. All'altezza di piazza San Bartolomeo degli Armeni viene organizzata un'altra barricata e un drappello di una decina di *black bloc* attende l'arrivo di altri: c'è un lancio di bottiglie e, a quel punto, anche gli ultimi *black bloc* si ricongiungono con gli altri in corso Solferino<sup>128</sup>. La Polizia, invece di inseguire i *black bloc*, su ordine della Questura<sup>129</sup> devia compatta verso l'adiacente piazza San Bartolomeo -dove si erano rifugiati gruppi di pacifisti- e carica i manifestanti assolutamente inermi e senza vie di fuga. Una ragazza rimane ferita gravemente e due ragazzi vengono arrestati<sup>130</sup>. Nel frattempo, i *black bloc* agiscono indisturbati lungo via Palestro, mentre la polizia si attesta a piazza Marsala. L'opera di distruzione dei *black bloc* continua in tutta tranquillità anche per corso Magenta e corso Paganini. La Polizia interviene solo quando i *black bloc* hanno terminato la loro opera<sup>131</sup>.

Alle ore 16,30 giunta la notizia che il *GENOA SOCIAL FORUM* ha deciso di smobilitare tutti i presidi e di convocare un'assemblea in piazzale Kennedy<sup>132</sup>, il grosso dei militanti imbocca via Montegrappa e scende da una scalinata dietro Brignole, sulla sponda destra del Bisagno all'altezza di ponte Sant'Agata, dove arriva alle 17,55.

## 2. Il presidio di piazza Dante

Il presidio di piazza Dante, organizzato da ARCI, Attac, LILA, Rifondazione comunista, Fiom, UDU, UDS, inizia alle ore 10 con l'arrivo dei primi manifestanti<sup>133</sup>.

In piazza Dante la manifestazione si svolge in modo abbastanza tranquillo; ogni tanto qualche momento di tensione, qualche attacco alla rete, sempre a mani nude, viene interrotto dai getti degli idranti<sup>134</sup>. Dalle notizie che arrivano ai manifestanti nelle prime ore del pomeriggio, si comprende che piazza Dante è l'unica a non essere stata interessata da incursioni di *black bloc* e relative cariche della polizia<sup>135</sup>. Alle ore 15,45 il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu,

telefona ad Agnoletto in piazza Dante, chiedendogli di far rientrare i cortei. Alle 16,15 Agnoletto richiama il sindaco, comunicandogli che avrebbero sciolto i sit-in in tutte le piazze e i manifestanti pacifici si sarebbero concentrati in piazza Kennedy<sup>136</sup>. Agnoletto chiama anche il vicecapo della polizia Andreassi, per riferire la decisione<sup>137</sup>.

Infatti, alle 16,30 circa, concluso un breve comizio in piazza Dante, il corteo si dirige verso piazza Carignano<sup>138</sup>. A quel punto, con la piazza quasi vuota, senza alcun motivo, una cinquantina di lacrimogeni vengono sparati dalla Polizia sulla coda del corteo<sup>139</sup> che sta defluendo ordinatamente verso piazza Kennedy. La paura si diffonde, i manifestanti cercano di scappare per trovare sollievo dall'odore acre e irrespirabile dei lacrimogeni; la rabbia per quell'attacco immotivato, per quella provocazione, sbollirà ben presto: poco dopo, come una doccia fredda, arriva la notizia di un morto in Piazza Alimoda.

### 3. Il presidio di piazza Paolo da Novi

Il presidio di Piazza Paolo Da Novi, organizzato dai Cobas, inizia alle 11 di mattina. Ma quando arrivano i primi manifestanti, la piazza è già occupata dai *black bloc*, così i Cobas decidono di andare verso il mare e concentrarsi in piazza Rossetti<sup>140</sup>.

Tra le 11,30 e le 11,45 gli avvenimenti precipitano.

Alcune decine di giovanissimi senza segni distintivi evidenti, iniziano a lanciare contro il reparto di polizia, schierato in corso Buenos Aires, oggetti che si erano procurati da una cantiere di ristrutturazione e sradicando la pavimentazione intorno alle aiuole di piazza Paolo Da Novi<sup>141</sup>. Alcuni esponenti dei COBAS sono coinvolti; in particolare, uno di essi, nel tentativo di disarmare queste persone, viene colpito e ferito alla testa<sup>142</sup>. Nel frattempo sopraggiunge un corteo di 200 persone, quasi tutte a volto coperto, che attaccano le vetrate di una banca e si dirigono verso piazza Tommaseo.

A questo punto, il reparto della Polizia è pronto ad intervenire: i manifestanti pacifici della piazza tematica, per non trovarsi coinvolti nelle cariche, cercano di allontanarsi in direzione di piazza Palermo; ma, resisi conto che la zona è già luogo di incidenti, si dirigono verso piazzale Kennedy<sup>143</sup>. I *black bloc* si separano: un troncone attraversa il tunnel della ferrovia e si dirige verso la Valbisagno dove darà l'assalto al carcere di Marassi. L'altro prosegue gli scontri fra Brignole e la Foce, rincorrendo incessantemente il corteo dei Cobas<sup>144</sup>. La Polizia, anche in questo caso, insegue i *black bloc*, ma carica ripetutamente il corteo dei manifestanti pacifici.

#### 4. Il corteo da piazza Montano

In piazza Montano a metà mattinata ci sono migliaia di lavoratori aderenti alla CUB e la presenza di delegazioni di altri gruppi. Il corteo che porta a Di Negro, per ritornare poi in piazza Montano, si svolge regolarmente<sup>145</sup>.

#### 5. Il corteo di corso Gastaldi

Il corteo della disobbedienza civile, organizzato dalle Tute bianche e dai Giovani comunisti, regolarmente autorizzato fino a Piazza Verdi, parte alle 13.30 dallo stadio Carlini<sup>146</sup>. Il corteo è aperto da alcune file di scudi collettivi montati su strutture mobili e dietro sfilano migliaia di persone, alcuni con giubbotti nautici e protezioni individuali, tutti senza strumenti atti ad offendere. Fino dall'altezza dell'ospedale di San Martino è possibile scorgere; mentre il corteo ancora sta avanzando, dense colonne di fumo ed elicotteri a bassa quota<sup>147</sup>. Il corteo viene a quel punto rallentato per capire cosa stia accadendo e avanza con estrema lentezza fino all'incrocio con via Montevideo, dove incontra la carcassa di un'autovettura ribaltata e bruciata.

Il corteo, fin dallo stadio Carlini, è preceduto, da un "gruppo di contatto", composto da portavoce, parlamentari e giornalisti, delegato a interloquire con i dirigenti delle forze dell'ordine. Il corteo arriva a pochi metri dall'incrocio tra via Tolemaide e corso Torino e si ferma nuovamente. Il ministro Scajola viene informato telefonicamente da un parlamentare<sup>148</sup>, preoccupato degli incidenti e dei fumi che si vedevano poco distante, e al fine di essere rassicurato circa la possibilità di far avanzare il corteo. Il "gruppo di contatto" non riuscirà a interloquire con il dirigente di P.S. di piazza: il corteo viene improvvisamente e immotivatamente caricato a freddo<sup>149</sup>.

La ricostruzione di quei momenti è particolarmente importante: ancora ci si chiede se, nel caso le cose fossero andate diversamente dall'inizio, si sarebbe determinata una escalation diversa delle dinamiche. Le immagini drammatiche dei filmati, in cui tanti ragazzi sono coinvolti in cariche e inseguimenti degli agenti, gli scontri che si verificano nelle vie limitrofe al percorso del corteo si concludono, come è noto, con la morte di un ragazzo di 23 anni.

Infatti, alle 14.30 la Questura<sup>150</sup> chiama il dirigente di Polizia Mondelli e gli dice di andare in zona Marassi, oltre il sottopasso della ferrovia di via Tolemaide, nella cui direzione un migliaio di *black bloc* stanno sfasciando tutto. Lo stesso funzionario, lungo il tragitto incrocia ed insegue un gruppo di *black bloc*, che attraversa via Tolemaide e prosegue sotto il tunnel: il reparto dei carabinieri giunto all'incrocio con via Tolemaide, abbandona l'inseguimento dei *black bloc*, vede la testa del corteo e inizia una carica di lacrimogeni<sup>151</sup>. Da questo punto in poi le cariche sono continue: diversi reparti di P.S. e di carabinieri, compreso il nucleo sperimentale e i paracadutisti Tuscania, intervengono caricando il corteo di Tolemaide sino a tarda ora<sup>152</sup>. Migliaia di ragazzi, sotto la pressione dei

lacrimogeni e per l'avanzare dei mezzi blindati, cercano di arretrare. La calca è terribile, le persone soffocano per i gas e vengono inseguiti dalle forze dell'ordine. In assenza di vie di fuga, diversi manifestanti si disperdono nelle vie laterali, mentre il grosso del corteo, composto da 20 mila persone, tenta con difficoltà di ritirarsi verso lo stadio Carlini.

Nella zona di piazza Alimonda continuano violenti scontri, che, poco dopo, porteranno alla morte di Carlo Giuliani.

• **SABATO 21 LUGLIO 2001**

Nonostante la drammatica giornata precedente, il 21 arrivano a Genova per il corteo internazionale 300.000 persone. I primi problemi si verificano nei pressi della caserma dei carabinieri di San Giuliano dove un gruppetto di persone estranee al corteo lancia oggetti contro la caserma situata sopra Corso Italia. Immediatamente alcuni manifestanti intervengono per allontanare il gruppetto. Nonostante ciò, dalla caserma vengono sparati, sulla testa del corteo, alcuni lacrimogeni<sup>153</sup>.

Già alle 12 la manifestazione è costretta a muoversi per l'arrivo continuo di migliaia di persone, che sfilano con bande musicali, striscioni, mani bianche alzate, in una moltitudine di slogan, bandiere, canzoni. Quando la testa del corteo giunge nei pressi dell'incrocio tra corso Marconi e via Rimassa, trova di fronte a sé un gruppo di un centinaio di persone che si fronteggia con le forze dell'ordine<sup>154</sup>. Nonostante ciò, la testa del corteo svolta per via Rimassa senza problemi. A metà di corso Torino la testa del corteo trova una situazione potenzialmente rischiosa: gruppi di persone stazionano nelle vie laterali con atteggiamento non pacifico. Temendo che gli stessi possano approfittare del passaggio del corteo per provocare incidenti, la testa del corteo decide di fermarsi e le prime file si siedono a terra.

Intanto, in piazza Rossetti, alcune persone incendiano i locali della banca distrutta il giorno prima, agendo per circa mezz'ora del tutto indisturbati. Dallo schieramento di polizia, in fondo a corso Marconi, partono alcuni lacrimogeni, a cui viene risposto con lancio di sassi, incendi di auto e con la costruzione di una barricata fatta di cassonetti, *stand* e auto sfasciate da piazza Rossetti. Più indietro, il corteo sfila tenendosi a distanza, decidendo di non svoltare più in via Rimassa, come previsto, ma nella traversa precedente, via Casaregis, cercando di uscire da quella situazione a rischio. Parte una nuova carica della polizia e anche l'accesso a via Casaregis viene bloccato e il corteo viene definitivamente spezzato. Le cariche della polizia seguono la coda del corteo che era riuscito a passare in corso Torino e dall'altra parte corso Italia diventa teatro di ripetute cariche su manifestanti inermi, spesso a braccia alzate. Vengono utilizzati blindati lanciati sulla folla a velocità sostenuta. Molti manifestanti inseguiti si rifugiano sulle spiagge<sup>155</sup>, sugli scogli in strade laterali che però, sono tutte

bloccate da file di camionette, che costringono la gente a rimanere imbottigliata su corso Italia ed a subire le cariche.

Il Questore di Genova cercherà di addossare al GSF le responsabilità delle cariche sui manifestanti pacifici. Il motivo: non aver saputo isolare i gruppi di violenti. Ma questa accusa così paradossale, si smonta subito. Tanto che, anche il vice capo della Polizia, Ansoino Andreassi, dichiarerà, durante la sua audizione, che non era attribuibile al GSF il compito di isolare i violenti, bensì alle forze dell'ordine.

Il comizio di chiusura a piazza Ferraris si svolge in un clima di fretta e di tensione, e per i soli manifestanti che sono riusciti ad arrivare a destinazione. Il resto del corteo è stato disperso in direzione della stazione di Quarto.

Solo dopo molto tempo la situazione si normalizza, permettendo alle persone di raggiungere i mezzi di trasporto, anche grazie ai pullman navetta messi a disposizione dal comune di Genova.

<sup>119</sup> Portavoce del Genoa Social Forum, VITTORIO AGNOLETTI, Res. Sten. p. 30.

<sup>120</sup> Sindaco di Genova, GIUSEPPE PERICU, Res. Sten.

<sup>121</sup> Onorevole RAMON MANTOVANI, testimonianza sui fatti di Genova

<sup>122</sup> Portavoce del Genoa Social Forum, VITTORIO AGNOLETTI, Res. Sten.

<sup>123</sup> Addestramenti a Ponte Galeria e nuovo Nucleo Sperimentale

<sup>124</sup> Vedi filmati consegnati al Comitato

<sup>125</sup> Alle 10.31 la Centrale Radio segnala 200 manifestanti in Piazza Manin; diventeranno circa 2000 due ore dopo (vedi brogliaccio comunicazioni radio della Questura)

<sup>126</sup> Alle 15.09 la Centrale Radio della Questura invia sollecitamente il primo dirigente di Polizia, Pagliuzzo Bonanno Salvatore (il quale stava transitando a Marassi) a piazza Manin dove erano state segnalate persone armate di bastoni. Alle 15.19 il dott. Pagliuzzo Bonanno segnala alla centrale Radio di aver effettuato un lancio di lacrimogeni in piazza (vedi brogliaccio comunicazioni radio della Questura)

<sup>127</sup> Onorevole ELETTRA DEIANA, testimonianza sui fatti di Genova.

<sup>128</sup> Vedi relazioni di servizio dei funzionari di PS.

<sup>129</sup> Alle 15.20 dalla Centrale Radio parte l'ordine per il dott. Pagliuzzo Bonanno di fermarsi in piazza Manin e cercare di fare dei fermati (vedi il brogliaccio delle comunicazioni radio della Questura)

<sup>130</sup> Alle 15.27 Il dott. Pagliuzzo Bonanno chiama la Centrale Radio e chiede l'intervento di una ambulanza per un ferito e segnala che tutti i manifestanti sono con le braccia alzate. Alle 15.36 il dott. Pagliuzzo Bonanno chiama la Centrale Radio per riferire di avere due fermati da consegnare e che la situazione era tranquilla (vedi brogliaccio delle comunicazioni radio della Questura).

<sup>131</sup> Alle 15.39 la Centrale Radio comunica che 200 manifestanti armati di tutto si stanno portando in via Palestro. Alle 15.43 la Centrale operativa ordina a Pagliuzzo Bonanno di trasferirsi da piazza Manin a piazza Marsala, lungo via Calatafimi. Alle 15.50 Pagliuzzo Bonanno comunica alla Centrale Operativa che i Vigili del Fuoco stanno spegnendo gli incendi in piazza del Portello (vedi brogliaccio delle comunicazioni radio della Questura).

<sup>132</sup> Portavoce Genoa Social Forum, VITTORIO AGNOLETTI, Res. Sten.

<sup>133</sup> Alle 9.59 il Dirigente di Polizia Di Gaetano Francesco comunica alla Centrale Radio che in piazza Dante cominciano arrivare manifestanti di Attac France. Alle 12.14 il Dirigente di Polizia Rollo Antonio segnala alla Centrale l'arrivo di un migliaio di manifestanti partiti dalla cittadella (vedi brogliaccio delle comunicazioni radio della Questura)

<sup>134</sup> Alle 14.41 il Dirigente Montagnese Francesco comunica alla Centrale che sta bagnando i manifestanti in piazza Dante (vedi brogliaccio delle comunicazioni radio della Questura).

<sup>135</sup> Portavoce del Genoa Social Forum, VITTORIO AGNOLETTI, Res. Sten.

- 
- <sup>136</sup> Sindaco di Genova, GIUSEPPE PERICU, Res. Sten.
- <sup>137</sup> Portavoce del Genoa Social Forum, VITTORIO AGNOLETTI, Res. Sten.
- <sup>138</sup> Alle 16.46 la Centrale Radio comunica che il corteo si sta spostando. Alle 16.48 la Centrale Radio chiama il dirigente di P.S. Auriemma Maurizio e gli dice di portarsi di corsa in piazza Dante. Alle 16.53 Auriemma chiama la Centrale per comunicare che sono arretrati (vedi brogliaccio delle comunicazioni radio della Questura).
- <sup>139</sup> Onorevole NICHI VENDOLA, testimonianza sui fatti di Genova.
- <sup>140</sup> Senatore LUIGI MALABARBA, testimonianza sui fatti di Genova.
- <sup>141</sup> Alle 11.42 il Vice Questore Auriemma Maurizio chiama la centrale Radio per comunicare che in piazza Da Novi persone con il casco stanno armandosi di mazze (vedi brogliaccio delle comunicazioni radio della Questura).
- <sup>142</sup> Vedi notizie ANSA del 20 luglio.
- <sup>143</sup> Portavoce del Genoa Social Forum, VITTORIO AGNOLETTI, Res. Sten.
- <sup>144</sup> Vedi relazioni di servizio dei funzionari PS, dei Carabinieri e brogliaccio comunicazioni radio della Questura.
- <sup>145</sup> Vedi relazioni di servizio dei Funzionari di PS.
- <sup>146</sup> Vedi brogliaccio comunicazioni radio della Questura.
- <sup>147</sup> Onorevole FRANCO GIORDANO, testimonianza sui fatti di Genova.
- <sup>148</sup> Onorevole FRANCO GIORDANO, testimonianza sui fatti di Genova.
- <sup>149</sup> Onorevole RAMON MANTOVANI, testimonianza sui fatti di Genova.
- <sup>150</sup> Vedi brogliaccio comunicazioni radio della Questura.
- <sup>151</sup> Vedi relazione di servizio funzionario PS, MONDELLI e testimonianza on. MANTOVANI.
- <sup>152</sup> Vedi relazioni di servizio dei funzionari PS, Digos, Carabinieri e brogliaccio comunicazioni radio della Questura.
- <sup>153</sup> Vedi relazioni di servizio dei Funzionari PS.
- <sup>154</sup> Portavoce del Genoa Social Forum, VITTORIO AGNOLETTI, Res. Sten.
- <sup>155</sup> Onorevole FRANCO GIORDANO, testimonianza sui fatti di Genova.

### **G) La perquisizione agli edifici scolastici Diaz-Pertini-Pascoli**

La perquisizione al complesso scolastico Diaz-Pertini-Pascoli è uno degli episodi più inquietanti delle giornate di Genova. Il comitato non ha avuto modo di appurare le dinamiche dell'operazione e le relative responsabilità. Naturalmente confidiamo, in questo, nell'indagine della Magistratura, ma resta agli atti un indecoroso spettacolo in cui i vertici delle Forze dell'ordine hanno fornito versioni diverse.

I silenzi, le contraddizioni e i risultati inconsistenti dell'operazione di Polizia Giudiziaria, aggravano interrogativi supportati anche dalle voci che già dal pomeriggio si susseguivano, annunciando l'operazione stessa, in una sede del GSF. Rimane il dubbio circa la possibilità che qualcuno abbia voluto cogliere o determinare una occasione per stabilire una sorta di connivenza tra GSF e *black bloc*. A bilancio restano 93 arrestate: per 80 persone l'arresto è risultato poi essere illegittimo; per 12 è stato convalidato solo formalmente e sono state scarcerate perché non c'erano sufficienti indizi di colpevolezza; in un solo caso è stata adottata una misura cautelare<sup>156</sup>. Restano inoltre 62 persone ferite<sup>157</sup>, anche gravemente, il danneggiamento volontario e gratuito delle attrezzature e dei computer; l'indebita sottrazione di documenti e videocassette.

Sabato 21 luglio, al termine della manifestazione, tra i giornalisti cominciano a circolare voci, su imminenti e decisive perquisizioni da effettuare nelle sedi del G.S.F. prima che i manifestanti potessero partire<sup>158</sup>. I rappresentanti delle forze dell'Ordine sosterranno invece che quella sera tra le 21:30 e le 23:00 (vi sono versioni differenti sull'orario) si decide di procedere alla perquisizione, del complesso scolastico Diaz-Pascoli-Pertini, ai sensi dell'art. 41 testo unico leggi pubblica sicurezza, in quanto alcune pattuglie di polizia, che controllavano il territorio<sup>159</sup>, transitando in via Cesare Battisti davanti alle scuole, sono state oggetto di lanci di alcuni sassi e/o bottiglie<sup>160</sup>. L'orario della supposta aggressione rimane un dato assolutamente incerto: le 22:20 per il questore; le 22:30 per uno dei poliziotti aggrediti e per l'ispettore ministeriale Micalizio; le 21:30 - 22:00 secondo il dott. Gratteri; il dott. Donnini, invece, riferirà di essere stato chiamato dal questore alle 21:00-21:30 per allertare il VII nucleo del I reparto mobile di Roma, da impiegare durante la perquisizione (quindi, un'ora prima della presunta aggressione, la perquisizione sarebbe già stata decisa).

Alle 22:20 circa<sup>161</sup>, il dirigente della digos di Genova dott. Mortola viene inviato sul posto per un sopralluogo ed al ritorno (intorno alle 22:40) riferirà, al questore, a La Barbera ed ad Andreassi, che nelle vicinanze delle scuole si trovavano dei giovani che probabilmente fungevano da "vedette", ed un folto gruppo di ragazzi che dall'abbigliamento potevano essere ricollegati ai *black bloc*; in quella occasione (h. 22:40 circa) Mortola contatta telefonicamente

l'esponente del G.S.F., Stefano Kovac (questi sosterrà di essere stato chiamato tra le 21:00 e le 21:30) per avere notizie sulle scuole. Mortola riferisce che Kovac gli avrebbe detto che ormai, a manifestazioni finite, al GSF quelle scuole non interessavano più e che all'interno vi potevano essere anche persone a loro non gradite.

Stefano Kovac, invece, fornisce una versione differente della conversazione che si sarebbe svolta tra le 21:00 e le 21:30<sup>162</sup>: sostiene di essere stato informato da Mortola dell'aggressione subita dalla polizia e che gli chiede informazioni sulle scuole. Kovac aggiunge, ancora, che le scuole erano affidate al G.S.F., che in una vi è il centro stampa, l'ufficio legale e l'infermeria, e che nell'altra vi si sono trasferite delle persone a causa delle piogge di giovedì notte; Kovac dice infine a Mortola: "mi raccomando, la situazione è, molto tesa in città; ti prego di non intraprendere iniziative che possano aumentare la tensione".

Acquisiti questi elementi di conoscenza, nell'ufficio del Questore si svolge una riunione cui partecipano oltre al questore di Genova, il capo dell'Ucigos, La Barbera, Luperi, vicecapo Ucigos, Andreassi, vicecapo della polizia, Mortola, capo della digos di Genova, Gratteri, capo del servizio centrale operativo, Calderozzi, dirigente del servizio centrale operativo, Murgolo, vicequestore di Bologna, ed altri. In quella sede si decide di dar luogo alla perquisizione ai sensi dell'art. 41 t.u.l.p.s., tutti i presenti concordano sull'opportunità di effettuare la perquisizione<sup>163</sup>.

Il vicecapo della Polizia Andreassi, durante la riunione "consiglia" al questore di consultarsi con il capo della polizia, visti i profili di pericolosità e di complessità che presentava l'operazione, ed ancora "consiglia" di utilizzare il VII nucleo del I reparto mobile di Roma, per fronteggiare eventuali situazioni a rischio di ordine pubblico che si sarebbero potute presentare durante la perquisizione<sup>164</sup>. Il questore, seguendo i "consigli" di Andreassi, che nel frattempo era andato via, chiama il capo della polizia e avvisa il prefetto. Successivamente sarà richiamato dal capo della polizia, il quale gli chiede di informare il responsabile stampa del dipartimento di pubblica sicurezza, Sgalla.

La Barbera riferirà di essere stato chiamato dal capo della polizia, il quale in merito alla perquisizione raccomandava di usare la massima cautela, e la massima prudenza. Il capo della polizia dichiarerà di essere stato chiamato dal questore solo al fine di impiegare i carabinieri durante la perquisizione; non dirà, inoltre, di aver richiamato il questore.

Il questore chiama Donnini e gli chiede se vi era la disponibilità all'impiego, per un'operazione urgente, del VII nucleo del I reparto mobile di Roma; l'orario in cui sarebbe avvenuta questa conversazione telefonica è quanto mai indeterminato: secondo il questore sarebbe avvenuta dopo le 22:40; secondo Donnini alle 21:00 - 21:30 mentre questi era a cena in compagnia di Canterini

comandante del VII nucleo; anche Canterini sostiene di essere stato avvisato intorno alle 21:30.

Viene avvisato il Pubblico Ministero Canepa dell'operazione imminente, e contemporaneamente si richiede un contingente di carabinieri al comandante Tesser. Intorno alle 23:00, nell'ufficio del questore, si svolge una seconda riunione, a cui partecipa Canterini. Il vicecapo della Polizia a questa riunione non è presente. Anche il questore sostiene di essersi allontanato dalla riunione, ma viene smentito da Gratteri e La Barbera<sup>165</sup>.

In questa seconda riunione si discutono le modalità operative della perquisizione: si esclude l'uso dei lacrimogeni suggerito da Canterini, si decide un intervento a tenaglia dividendo gli uomini in due colonne e; contrariamente a quanto consigliato da Andreassi, si decide di utilizzare per l'irruzione il reparto di Canterini, con l'ausilio della digos, della squadra mobile e dello SCO; i reparti prevenzione e crimine con divisa atlantica avrebbero accerchiato esternamente la scuola ed i carabinieri sarebbero rimasti a presidio del territorio<sup>166</sup>.

Fournier, vice di Canterini, annota nelle sue relazioni di servizio che l'inizio dell'operazione è subordinato al segnale di un infiltrato. Giunto sul posto, La Barbera percepisce un clima di tensione tra i poliziotti e consiglia a Canterini di rinunciare alla perquisizione e ritirarsi<sup>167</sup>. Canterini, invece, dice che dopo essere uscito dalla questura non vide più la Barbera.

Intorno a mezzanotte comincia l'operazione: il cancello d'ingresso alla scuola Diaz viene sfondato con un mezzo del reparto mobile. Canterini riferirà che, contrariamente a quanto previsto, al momento dell'irruzione, nella scuola era già presente personale di polizia con divisa atlantica e in borghese con la pettorina della polizia e il fazzoletto sul volto. Gratteri dichiarerà che i poliziotti si erano coperti il volto coi fazzoletti al momento dell'arrivo delle televisioni. Le luci, secondo la ricostruzione di Canterini, erano spente e numerosi ragazzi erano rannicchiati contro il muro, feriti alla testa<sup>168</sup>.

Dal filmato di Indymedia, acquisito dal Comitato, risulta invece che le luci della scuola, al momento dell'irruzione, erano accese; la circostanza è confermata anche da Vittorio Agnoletto durante la sua audizione.

Secondo quanto riferito da Gratteri, giunto sul posto immediatamente dopo l'irruzione, un contingente della polizia, per errore, aveva fatto irruzione anche alla scuola Pascoli ove erano ubicati il centro stampa, l'ufficio legale, e l'infermeria del G. S.F.. Per quanto riguarda la distruzione delle attrezzature e la sottrazione di documentazione, Gratteri ha negato ogni responsabilità.

La polizia ha impedito a parlamentari, medici e avvocati del G.S.F. presenti sul posto, di entrare all'interno della scuola<sup>169</sup>. Nella sede del GSF venivano distrutti i computer dell'ufficio legale, venivano sottratte videocassette<sup>170</sup> e documenti

legali (il filmato di Indymedia, comprova la distruzione dei computer e delle attrezzature all'interno della scuola). Inoltre, il coordinatore degli avvocati del G.S.F. veniva fermato dalla Polizia.<sup>171</sup>

La "perquisizione" si conclude con 93 persone arrestate; 62 di queste hanno riportato ferite di diversa gravità con prognosi variabili da un minimo di 5 giorni fino alla prognosi riservata. Tutte le persone ferite hanno riportato traumi e lesioni al capo al volto ed agli arti superiori, si tratta di lesioni soprattutto di "difesa". I medici dei diversi Ospedali<sup>172</sup> hanno attestato che tutti i feriti provenienti dalla "perquisizione" riportavano lesioni recentissime; ad ulteriore riprova si aggiunga il sangue sulle pareti, riscontro evidente di lesioni causate al momento dell'irruzione.

---

<sup>156</sup> Vedi documentazione trasmessa dal Tribunale Penale di Genova.

<sup>157</sup> Relazione Ispettore del Ministero degli Interni, MICALIZIO.

<sup>158</sup> Presidente dell'Ordine dei Giornalisti, PAOLO SERVENTI LONGHI; Res. Sten., .

<sup>159</sup> Direttore generale del Dipartimento di Pubblica Sicurezza, prefetto DE GENNARO, XVIII, 4.

<sup>160</sup> Funzionario del dipartimento di pubblica sicurezza dott. DONNINI, Res. Sten. 85 e seg.

<sup>161</sup> Ex Questore di Genova, FRANCESCO COLUCCI, Res. Sten.,

<sup>162</sup> Audizione di STEFANO KOVAC, Res. Sten.

<sup>163</sup> Ex Questore di Genova, FRANCESCO COLUCCI, Res. Sten.

<sup>164</sup> Ex vice capo della Polizia, ANSOINO ANDREASSI, Res. Sten.

<sup>165</sup> Vedi audizioni GRATTERI, LA BARBERA, COLUCCI, Res. Sten.

<sup>166</sup> Responsabile SCO, GRATTERI, Res. Sten.,

<sup>167</sup> Ex responsabile Ucigos, ARNALDO LA BARBERA, Res. Sten.

<sup>168</sup> Comandante Reparto Mobile di Roma, VINCENZO CANTERINI, Res. Sten.

<sup>169</sup> Testimonianza sui fatti di Genova degli on. RAMON MANTOVANI, sen LUIGI MALABARBA

<sup>170</sup> Audizione del Presidente del FNSI, PAOLO SERVENTI LONGHI

<sup>171</sup> Audizione del portavoce del GSF, VITTORIO AGNOLETTI

<sup>172</sup> Testimonianza sui fatti di Genova dell'on. RAMON MANTOVANI

## H) Le caserme di Bolzaneto e di Forte S. Giuliano

Nel corso della riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica del 12 giugno 2001, si decide l'istituzione a Genova di autonomi uffici matricola e di uffici sanitari per la successiva traduzione dei detenuti presso penitenziari non genovesi. La ragione di questa scelta risiede nella necessità di escludere gli istituti penitenziari di Genova, vista la loro localizzazione in un'area centrale della città, interessata dalle manifestazioni<sup>173</sup>.

Dopo una riunione il 27 giugno presso il Ministero della Giustizia sui problemi organizzativi che si sarebbero posti nell'eventualità di un alto numero di arrestati nel corso del Vertice<sup>174</sup>, il giorno successivo, il 28 giugno, per definire le operazioni di competenza dell'Amministrazione penitenziaria, il Capo del Dipartimento facente funzioni, il dott. P. Mancuso, affida l'incarico di pianificare gli interventi a Genova al dott. Sabella dell'Ufficio centrale dell'Ispettorato del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria<sup>175</sup>. Predisposto il piano, nei giorni seguenti vengono individuati gli istituti di Alessandria, Pavia, Vercelli e Voghera come sedi penitenziarie ritenute idonee ad ospitare gli eventuali arrestati<sup>176</sup>. Contemporaneamente si decide di istituire due siti, uno presso la caserma dei carabinieri di Forte S. Giuliano, per i soggetti arrestati dai Carabinieri, l'altro presso la caserma del reparto mobile della Polizia di Stato di Bolzaneto per i soggetti arrestati dagli altri Corpi di Polizia. Questi vengono qualificati, da un apposito decreto del Ministro della giustizia del 12 luglio 2001, siti "utilizzati a fini detentivi quali succursali dell'area sanitaria e dell'area matricola detenuti delle case circondariali di Pavia, di Voghera, di Vercelli e di Alessandria, nonché della casa di reclusione di Alessandria". Tale decreto chiarisce altresì che "la gestione amministrativa delle attività di competenza penitenziaria nelle suddette strutture è posta a carico della Direzione della Casa circondariale di Genova-Pontedecimo, come disposto dal Dirigente dell'Ufficio Coordinamento "G8" dell'Amministrazione penitenziaria"<sup>177</sup>.

Per rendere le strutture di Bolzaneto e San Giuliano conformi alla nuova destinazione vengono, nei giorni seguenti, svolti lavori di ristrutturazione, prevedendo un afflusso di 600-700 fermati.

Un'area viene destinata alle attività di competenza della polizia giudiziaria, attività che dopo il fermo, si concludono con le operazioni di identificazione (fotosegnalamento, redazione di notifica del verbale di arresto)<sup>178</sup>.

Esaurite queste operazioni i fermati vengono consegnati alla polizia penitenziaria che, in un'area appositamente destinata, provvede alle normali procedure che seguono alla traduzione dell'arrestato in un istituto penitenziario: l'immatricolazione, la perquisizione e la visita medica<sup>179</sup>.

Nella pratica, proprio le caratteristiche di queste strutture, assolutamente inadeguate a garantire una corretta gestione di così tanti fermati (peraltro effettivamente di molto inferiori rispetto alle previsioni di partenza) hanno generato, nel migliore dei casi, disagi e sofferenze aggiuntive e gratuite alle persone arrestate. A ciò si aggiungano le molteplici testimonianze sugli abusi, le violenze fisiche e psicologiche subite da numerose persone transitate in quei luoghi ad opera delle forze dell'ordine e della polizia penitenziaria, pubblicate dagli organi di stampa, ovvero oggetto di denunce alla magistratura. I tempi di permanenza complessiva delle persone arrestate all'interno delle due sedi succursali, prima del trasferimento in carcere, hanno superato abbondantemente le 10 ore: le persone immatricolate nelle due sedi sono state in totale 279: 214 uomini e 65 donne; a Bolzaneto sono transitate complessivamente 222 persone, mentre a Forte S. Giuliano sono transitate 65 persone. Le persone arrestate in questo tempo sono state costrette a rimanere in piedi, a gambe divaricate, braccia in alto e faccia al muro.

All'on. Giuliano Pisapia, che (esercitando il proprio diritto-dovere di verificare le condizioni delle persone detenute) durante serata del 20 luglio chiedeva informazioni sui luoghi ove erano state condotte le persone arrestate, funzionari della questura di Genova rispondevano di non esserne a conoscenza. Il questore risultava essere irraggiungibile. Si determinava così una grave lesione delle prerogative dei parlamentari cui, di fatto, si impediva di accertare le condizioni degli arrestati<sup>180</sup>. Lo stesso on. Pisapia, recatosi il giorno dopo presso le carceri di Alessandria e Pavia, riusciva ad incontrare le persone fermate e da questi apprendeva, tra l'altro, delle violenze e degli abusi subiti nella caserma di Bolzaneto.

Durante le audizioni i diversi responsabili dell'amministrazione penitenziaria e lo stesso ministro della giustizia hanno restituito resoconti che non fanno chiarezza sugli episodi accaduti,<sup>181</sup> senza peraltro poter smentire le diverse testimonianze, circa le violenze denunciate, provenienti anche da infermieri dell'amministrazione penitenziaria; durante le audizioni Di Somma, Sabella e il Ministro Castelli hanno dapprima cercato di minimizzare gli eventi per difendere ad oltranza l'operato della polizia penitenziaria, ma non hanno potuto annullare le testimonianze sulle violenze e sugli abusi. Tentativi grotteschi di camuffare la realtà: Sabella ha riferito di arrestati cui è stata premuta con forza la testa contro il muro<sup>182</sup>; il ministro Castelli, recatosi presso la caserma di Bolzaneto, ha riferito di aver visto ragazzi costretti a stare in piedi a gambe divaricate a braccia in alto e faccia al muro, giustificando l'accaduto con la necessità di evitare che i ragazzi potessero "aggredire" una ragazza anch'essa in stato di arresto. Si sottolinea ancora come durante le audizioni siano emerse circostanze ulteriormente censurabili, come quella relativa alla commissione d'inchiesta del D.A.P. sui fatti accaduti a Bolzaneto e Forte S. Giuliano, di cui è componente colui che dovrebbe essere uno degli inquisiti: il dott. Sabella unico

coordinatore e responsabile per l'amministrazione penitenziaria delle due succursali.

Bisogna aggiungere che il provvedimento anticipato e collettivo di differimento dei colloqui tra gli arrestati ed i difensori (adottato in Italia per la prima volta, prescindendo dai requisiti del codice di procedura che prevede un provvedimento ad personam ed in presenza di determinate esigenze), impedendo alle persone arrestate di incontrare e comunicare fin da subito con i propri avvocati, ha "oggettivamente" favorito il determinarsi di un clima in cui le eventuali violenze potevano essere commesse con maggiore libertà. Il 24 luglio la struttura di Bolzaneto ha cessato di operare come istituto utilizzato a fini detentivi quale succursale dell'area sanitaria e dell'area matricola degli istituti penitenziari sopracitati.

A partire dal 26 luglio sulla stampa quotidiana compaiono testimonianze e denunce di violenze e di incidenti occorsi presso la caserma Bolzaneto a danno degli arrestati. Conseguentemente il Ministro della giustizia dispone per l'avvio di una indagine interna su quanto accaduto<sup>183</sup>.

Analoga indagine viene disposta, il 26 luglio, dal capo della polizia De Gennaro<sup>184</sup>. Il 30 luglio è presentata al Capo della polizia la relazione dell'ispettore Montanaro, per quanto di sua competenza, sulle presunte violenze accadute alla caserma di Bolzaneto<sup>185</sup>, mentre il 4 settembre è presentata al Ministro della giustizia la relazione della commissione ispettiva. La relazione, in una prima stesura, oltre ad una complessiva ricostruzione delle modalità di funzionamento della struttura, tratta di 11 casi specifici denunciati dalla stampa o dagli stessi fermati, nonché degli altri casi di violenze, poi testimoniate da un infermiere in servizio a Bolzaneto<sup>186</sup>.

Le strutture Bolzaneto e Forte S. Giuliano, al di là delle intenzioni con cui sono state istituite, si sono rivelate essere strutture mostruose: avremmo voluto sentire dal ministro della giustizia che simili esperienze non si dovranno più ripetere<sup>187</sup>.

<sup>173</sup> Dott. SABELLA, Res. Sten., 163 e 169; Dott. COLUCCI, Res. Sten., 36.

<sup>174</sup> Ministro della giustizia sen. CASTELLI, Res. Sten., 165

<sup>175</sup> Vicedirettore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dott. DI SOMMA, Res. Sten., 140; II, 3; dott. SABELLA, Res. Sten., 163.

<sup>176</sup> Vicedirettore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria dott. DI SOMMA, Res. Sten. 110; VII, 2; dott. SABELLA, Res. Sten., 187 e 195.

<sup>177</sup> Vicedirettore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria dott. DI SOMMA, Res. Sten., 110, 111; X, 1; dott. SABELLA, Res. Sten., 201; Ministro della giustizia, sen. CASTELLI, Res. Sten., 174; Dirigente della DIGOS di Genova, dott. MORTOLA, I, 4 e 5.

<sup>178</sup> Ministro della giustizia, sen. CASTELLI, II, 4-7.

<sup>179</sup> Direttore del dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, II, 4, 5; XIX, 11; Ministro della giustizia, sen. CASTELLI, II, 4-7

<sup>180</sup> Testimonianza sui fatti di Genova dell'on. GIULIANO PISAPIA

<sup>181</sup> Ministro della giustizia, sen. CASTELLI, Res. Sten., 174-177; dott. SABELLA, Res. Sten., 228

<sup>182</sup> Dott. SABELLA, Res. Sten., 169.

<sup>183</sup> Ministro della giustizia, sen. CASTELLI, Res. Sten., 178 e II, 1.

<sup>184</sup> Direttore del dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, XIX, 4.

<sup>185</sup> Direttore del dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, II e XIX.

<sup>186</sup> Ministro della giustizia, sen. CASTELLI, Res. Sten., 179-184; 208-209; II; portavoce del GSF, dott. AGNOLETTI, e rappresentanti di altre ONG, III.

<sup>187</sup> Si segnala che l'argomento di cui al presente paragrafo è trattato anche nei seguenti documenti, aventi carattere riservato, depositati presso il Comitato dai soggetti rispettivamente indicati:

<i>soggetto</i>	<i>Documento</i>	<i>data del deposito</i>
Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, DE GENNARO	<i>Versione integrale della relazione predisposta dall'Ispettore Montanaro</i>	7 agosto 2001
Direttore del Dipartimento amministrazione penitenziaria, TINEBRA	<i>Due relazioni sui fatti riportati dalla stampa circa l'impiego della polizia penitenziaria in occasione del Vertice G8</i>	7 agosto 2001
Vice Direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, DI SOMMA	<i>Tre allegati (n. 11, 13 e 16) alla documentazione presentata ad integrazione dell'audizione presso il Comitato</i>	10 agosto 2001
Dipartimento amministrazione penitenziaria, SABELLA	<i>Dieci allegati alla relazione orale svolta presso il Comitato, riguardanti documentazione relativa a dieci persone fermate nella caserma di Bolzaneto</i>	29 agosto 2001
Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, DE GENNARO	<i>Allegati 9, 10, 11 e 12 alla relazione predisposta dall'Ispettore Montanaro</i>	31 agosto 2001
Presidente della Regione Liguria, BIASOTTI	<i>Due allegati alla relazione della sig.ra Trotta, responsabile dell'ufficio pubbliche relazioni dell'Azienda sanitaria S. Martino di Genova, sull'attività di pronto soccorso della ASL in occasione del Vertice G8</i>	6 settembre 2001
Procura della Repubblica presso il Tribunale di Genova	<i>Verbali di udienze di convalida e di interrogatorio.</i>	12 settembre 2001

## **CONCLUSIONI**

La ricostruzione dei fatti di cui sopra si è avvalsa delle testimonianze fornite nelle audizioni al comitato, nonché di quelle scritte da parlamentari e giornalisti, di filmati a disposizione del comitato, di relazioni di servizio delle forze dell'ordine.

Va sottolineato, tuttavia, che i limiti imposti a un comitato di indagine non hanno consentito di acquisire documentazione di cui avrebbe invece potuto disporre una commissione di inchiesta, cioè con i poteri propri della magistratura. Per queste stesse ragioni si è reso possibile che dirigenti delle forze dell'ordine, nel corso delle audizioni, si contraddicessero gli uni con gli altri a proposito di specifici episodi (l'operazione di polizia nella scuola Diaz Pertini ne è l'esempio più clamoroso), impedendo quindi una completa ricostruzione degli avvenimenti e delle dinamiche che li hanno determinati.

Le relazioni di servizio, fornite dai responsabili dei Carabinieri e dai responsabili della Polizia di Stato, mostrano inoltre, su taluni specifici accadimenti, palesi difformità.

Nonostante, ciò è stato possibile riscontrare una sostanziale corrispondenza tra testimonianze, filmati e relazioni di servizio della Polizia, corredate da comunicazioni radio.

Ciò vale soprattutto per gli episodi di piazza, mentre la perquisizione della scuola Diaz non dispone di tutti gli elementi necessari a trarre conclusioni certe. Rimangono in campo ipotesi credibili circa le ragioni che l'hanno determinata, ipotesi supportate, a maggior ragione, da interrogativi irrisolti, nonché dalle stesse dichiarazioni contraddittorie dei responsabili delle forze dell'ordine.

La morte di Carlo Giuliani è stata solo parzialmente approfondita dal comitato di indagine, essendo questione di competenza della magistratura. Gli elementi su cui si è insistito sono invece quelli che hanno preceduto l'episodio in cui Carlo Giuliani veniva ucciso: la prima carica al corteo del Carlini in via Tolemaide e le circostanze più immediatamente precedenti lo sparo, con particolare riferimento alle comunicazioni tra i dirigenti delle forze dell'ordine presenti sul posto.

Da diversi elementi relativi alla gestione della piazza e, in particolare, la vicenda in cui ha trovato la morte Carlo Giuliani consentono di esprimere una valutazione di assoluta inadeguatezza circa il coordinamento delle forze dell'ordine. Lo conferma il fatto che solo due giorni prima dell'inizio del vertice si costituisce una sala operativa interforze, col mantenimento, peraltro di sale operative separate di polizia, carabinieri, guardia di finanza, e la difficoltà di comunicazione tra i responsabili dei singoli contingenti di piazza (dirigente di P.S.) e i battaglioni di carabinieri al comando degli stessi.

Tutto ciò non può essere letto semplicemente come effetto di carenze organizzative, ma come una delle conseguenze della riforma dell'Arma dei Carabinieri, approvata in parlamento nel 2000, che ha consolidato una tendenza ad una organizzazione autonoma anche nell'ambito dei servizi di ordine pubblico, la cui direzione è affidata, in base alla legge, al dipartimento di pubblica sicurezza.

Va inoltre sottolineato che, proprio nei momenti più delicati nella vita di un paese, la fiducia tra cittadini e istituzioni è un'esigenza inderogabile: per questa ragione la ricostruzione dei fatti di Genova merita il massimo dell'impegno.

La decisione di istituire almeno un comitato di indagine si è resa necessaria, da parte del parlamento, per rispondere alla domanda che veniva dal paese: il lavoro prezioso svolto dai cronisti di numerosi giornali e televisioni, dopo le giornate di Genova, ha diffuso immagini e resoconti di violenze gratuite agite dalle forze dell'ordine su manifestanti inermi; una perquisizione alla scuola Diaz Pertini che si è conclusa con un vero e proprio massacro sui ragazzi che stavano all'interno; allo stesso tempo si veniva a conoscenza di abusi e violenze, nel sito penitenziario di Bolzaneto, perpetrate nei confronti di numerosi manifestanti fermati.

Premesso che non sono certo le forze dell'ordine nel loro insieme a dover essere messe sotto accusa, e, poiché l'accertamento delle responsabilità dei singoli compete alla magistratura che sta indagando, l'obiettivo è quello di comprendere le ragioni che hanno determinato tali comportamenti.

Non può convincere la tesi secondo la quale ciò sarebbe avvenuto a causa della situazione, più difficile di quanto previsto, che si sarebbe determinata.

La stessa assoluta inadeguatezza nel coordinamento delle forze dell'ordine non è, da sola, sufficiente a spiegare episodi così gravi e inediti. Così come, se la presenza di determinati parlamentari di An nella sala operativa dei carabinieri può aver influito su un clima, certo non può spiegare una tale gestione dell'ordine pubblico.

In realtà, come tutti gli esponenti politici e delle forze dell'ordine hanno dichiarato, l'obiettivo di difendere e rendere invalicabile la zona rossa è perfettamente riuscito ed è stato quello certamente perseguito con il massimo dell'impegno. Quello che non è stato garantito è invece il diritto a manifestare: non solo, infatti, quella minoranza violenta di persone che stavano a Genova non è mai stata isolata e/o colpita, ma essa è stata presa a pretesto dalle stesse forze dell'ordine per colpire l'insieme del movimento.

Quanto avvenuto a Genova potrebbe, cioè, essere il frutto di un nuovo sistema di ordine pubblico che si chiama globalizzazione, o, se vogliamo, polizia internazionale.